Borsa
−0,58%
Indice
Mib 860
(−14%
dal 2-1-1990)

Lira
Ancora
in difficoltà
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ha recuperato
ancora
terreno
(in Italia
1161 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Per cinque milioni di lavoratori
è già autunno, quello sindacale
Per i metalmeccanici il negoziato
riparte dal 7 settembre

Alla fine dell'anno scadono
le intese di tessili, edili,
alimentaristi ed elettrici
La crisi del Golfo e la scala mobile

L'esercito dei senza-contratto

Sono cinque milioni e mezzo, la categoria più numerosa: i lavoratori senza-contratto. C'è chi lo aspetta da due anni, quelli del commercio, chi dovrà battersi per conquistare il diritto a firmare un'intesa. Si tratta dei metalmeccanici. Per loro il negoziato ripartirà il 7 settembre. Ma oltre a questa data, sul resto, è buio pesto. E – come avviene ad intervalli regolari – si riparla di smantellare la scala mobile.

ACCORDI DA FIRMARE

METALMECCANICI	EDILI	TESSILI
1.870.000 lavoratori scaduto il 1° gennaio 1990	1.789.000 lavoratori scade il 30 settembre 1990	850.000 lavoratori scade il 31 dicembre 1990
ELETTRICI	**ALIMENTARISTI**	**COMMERCIO**
114.000 lavoratori scade il 31 dicembre 1990	320.000 lavoratori scade il 31 dicembre 1990	800.000 lavoratori scaduto da due anni

ACCORDI FIRMATI

CHIMICI	330.000 lavoratori
FERROVIERI	206.000 lavoratori
TURISMO	640.000 lavoratori
SANITÀ	600.000 lavoratori
BANCARI	320.000 lavoratori
STATALI (parastato, polizia, università, enti locali, ecc.)	1.650.000 lavoratori
CARTAI	100.000 lavoratori

I lavoratori del commercio hanno diverse controparti. Comunque i loro contratti sono tutti scaduti. Per i dipendenti pubblici, le intese ancora devono essere pubblicate sulla «Gazzetta»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Semplici, lineari. Quasi atipiche per dei sindacalisti, abituati a lunghe perifrasi. Invece, le dichiarazioni che in questi giorni rilasciano i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil (quei pochi rientrati in una Roma semideserta) sono quasi didascaliche. Tanto che potrebbero sembrare parole banali. Ancora ieri, esponenti delle confederazioni dicevano più o meno così: «I contratti? Vanno firmati subito ...». Parole semplici, ma non banali: per quasi due milioni di lavoratori, metalmeccanici in testa, l'«autunno dei rinnovi» dura ormai da 10 mesi. La loro vertenza, cominciata appunto nell'autunno dell'89, non solo non si è chiusa, ma è difficile immaginare come andrà avanti. L'unica cosa certa è una data: il 7 settembre. Quel giorno, i sindacati si rivedranno con gli imprenditori. Sul resto (tutto in pratica) è buio. E le prospettive non sembrano buone, neanche per quegli altri 3 milioni di lavoratori, il cui «autunno» contrattuale comincerà fra un mese. Anche per loro, tutto sembra difficile.

Fare i contratti, dunque. Chiuderli. La parola d'ordine non è banale anche perché stavolta, il problema non sembra: «che contratto fare»? (orario o salario? soldi o diritti?), ma addirittura se fare il contratto. Per essere più chiari: mai come in questa occasione, le imprese vorrebbero discutere il diritto stesso del sindacato a firmare un'intesa. Con quest'obiettivo in testa, le «grandi manovre» delle imprese cominciarono addirittura un anno fa, quando le industrie tirarono fuori la storia della scala mobile da ridisegnare. Furono «stoppati» (l'accordo di gennaio) ma l'idea di una maxi-trattativa, magari con la presenza del governo (un modo per far perdere senso ai contratti) è stata riproposta ad intervalli regolari. Le imprese sono state «fermate» un'altra volta (intesa di giugno) ma, col pretesto del Golfo, sono tornate alla carica. Sono notizie di questi giorni: Mortillaro dice che la crisi petrolifera obbliga le parti a ridiscutere ora – e non il prossimo anno come previsto – la scala mobile. Ovviamente per sterilizzarla. Il tutto accompagnato da una proposta, un «contratto-ponte», che dovrebbe servire solo a garantire qualche soldo in più (comunque pochi) in attesa della nuova scala mobile. Un «non contratto» che equivale a non fare il contratto. Esattamente come dicevano un anno fa.

Si citano sempre i metalmeccanici, perché, «da che sindacato è sindacato», sono loro il nucleo forte della stagione. Alla ripresa, però, non saranno soli. A settembre, cominceranno le vertenze per altri 3 milioni e mezzo. Anche in questo caso, da che sindacato è sindacato, la «solidarietà contrattuale» di molte categorie ha sempre pagato. E si tratta di categorie importanti. Vediamo quali. Con una premessa: non ci sono i chimici (che hanno firmato l'intesa a giugno, con una proposta innovativa sulla contingenza, che potrebbe essere utile, forse, anche per gli altri). Non sono nell'elenco, ma ci saranno – lo dicono già le primissime assemblee sull'accordo – alle iniziative sindacali. L'elenco, allora, non può cominciare che dagli edili. Non tanto perché è una categoria numerosissima: sono un milione e 160 mila. Non solo per questo, quanto perché i lavoratori dei cantieri sono i «più avanti». La loro intesa scade a dicembre, ma loro hanno già approvato la piattaforma. Chiedono 290 mila lire, 30 ore di riduzione, l'estensione della pensione integrativa, ma soprattutto più sicurezza. Edili, dunque. E assieme a loro, l'altra tradizionale categoria dell'industria, i tessili. In questo caso, il sindacato sta ancora discutendo le rivendicazioni. Ma farà presto: a fine anno, quando scadrà l'intesa, tutto sarà pronto. E sempre per l'industria, stanno affilando le armi anche i 350 mila lavoratori alimentaristi (nella categoria rientrano anche i 70 mila «panettieri»). In questo caso, al varo della piattaforma manca qualche limatura ma l'impianto c'è. Infine, a mesi, apriranno la vertenza gli elettrici. Categoria «divisa» tra dipendenti di aziende private (Italgas) e pubbliche (le aziende municipalizzate).

In questo sommario dei protagonisti della prossima stagione ci sono anche gli 800.000 lavoratori del commercio. Purtroppo sono quasi due anni che rientrano nella voce dei «senza-contratto». Hanno una controparte frazionata, alcuni accordi sono scaduti da più tempo, altri da meno. Ma hanno un tratto comune: da troppo tempo sono senza norme e vincoli che regolino il loro rapporto. Il sindacato non ce l'ha fatta a chiudere tutte le vertenze prima dei Mondiali, cosa che è riuscita, invece, col turismo. In quest'autunno non vuole solo riprovarci. Vuole riuscirci.

La Fiat vende meno anche a luglio, più timori per l'incontro di martedì coi sindacati. Minucci: no ai ricatti

Dalla «qualità» alla solita cassa integrazione?

Lunedì la Fiat riapre i battenti in un clima di inquietudine. Anche in luglio il mercato dell'auto è andato male, la crisi del Golfo e l'aumento del petrolio complicano le cose. E si riparla di cassa integrazione. Si vogliono strumentalizzare le difficoltà sul tavolo della vertenza contrattuale? Minucci: «Qualsiasi misura va discussa con i lavoratori e i sindacati, ed esige un esame attento del Parlamento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il barometro del settore auto continua a segnare cattivo tempo, quello di lunedì rischia di essere un rientro tra i più amari per i lavoratori Fiat. L'incontro in programma il 28 agosto tra azienda e Fiom-Fim-Uilm porterà la notizia della cassa integrazione? I timori crescono, l'avvicinarsi del momento cruciale tiene la città col fiato sospeso. Alle sedi sindacali sono arrivate telefonate inquiete di operai e impiegati che stanno consumando gli ultimi giorni di ferie. «Ci sono novità? Come si mettono le cose?» «Col ritorno in fabbrica dei lavoratori si potranno misurare concretamente le reazioni ai nuovi segnali di crisi che vengono lanciati» commenta Pia Lai della segreteria della Camera del Lavoro. L'on. Adalberto Minucci, ministro del governo ombra comunista, sottolinea polemicamente il ripetersi di una circostanza singolare: «È quasi consuetudine che alla Fiat si preannuncino misure negative per il lavoro al culmine di un periodo di ostentata celebrazione dei fasti aziendali».

Contrazione del mercato automobilistico da un lato, crisi del Golfo, aumento del prezzo del petrolio e crolli in Borsa sembrano aver stretto una maligna alleanza che fa rievocare a qualcuno la stretta traumatica dell'80. Il quadro è davvero così cupo? In Fiat si evitano dichiarazioni troppo impegnative: «Un eventuale ricorso alla cassa integrazione – dicono – dipenderà dall'andamento delle vendite». È la stessa risposta che era stata data un mese fa alle prime voci sull'accumularsi delle «scorte» di vetture presso i concessionari.

Le prospettive, purtroppo, non sono delle più brillanti. Solo la prossima settimana si conosceranno i consuntivi ufficiali, ma il trend in caduta registrato dal mercato italiano a giugno è confermato anche per luglio: all'incirca un 5 per cento in meno rispetto allo stesso mese dell'89, stando alle anticipazioni di casa Fiat. Su scala europea, in luglio – la fonte è il *Financial Times* – c'è stata invece una certa ripresa (+1,8%) che ha consentito di chiudere il bilancio dei primi sette mesi del '90 con un contenuto 0,3 per cento in meno in confronto ai livelli record dell'anno precedente. Ma mentre le cose sono andate bene soprattutto per la Volkswagen (la domanda di auto nuove in Germania occidentale è cresciuta grazie alla richiesta di vetture usate dalla Ddr) che si è assicurata il primo posto a livello continentale, la Fiat tra gennaio e luglio ha perso oltre 4 punti percentuali e ha dovuto cedere il passo alla concorrenza tedesca nonostante qualche miglioramento delle sue quote in due o tre paesi.

Nel mese di giugno in Italia il calo era già stato del 5,7 per cento, e per il gruppo auto di corso Marconi aveva toccato il 15,8%. «Le nostre marche – spiegano i portavoce della Casa torinese – coprono il 54,3 per cento delle vendite in Italia, mantenere quote così alte è più difficile nei periodi di flessione. Il fenomeno non riguarda solo le nostre vetture, tutte le aziende leader del settore hanno accusato le maggiori perdite sul mercato nazionale». Il primato negativo apparteneva alla Ford inglese con un salasso del 28,6 per cento. E il mercato, oltreché in Italia, continua a cedere posizioni specialmente in Gran Bretagna, Spagna, Svezia.

Momento di «congiuntura sfavorevole», non certo caduta di «competitività e qualità delle vetture Fiat» ci si premura di rimarcare in corso Marconi, con un riflesso condizionato dai proclami romitiani sulla «qualità totale» e dallo sviluppo della politica di alleanze internazionali che ha portato ai recentissimi accordi con Ford e Toyota. Resta da vedere se creatività-collaborazione-partecipazione (quella triade di «valori» su cui la Fiat promette di voler fondare la sua nuova «filosofia» delle relazioni industriali) diventeranno davvero una componente della strategia aziendale di fronte ai pericoli di crisi. O se si sceglierà, invece, di giocare strumentalmente le difficoltà di mercato sul tavolo della vertenza contrattuale. Pia Lai non nasconde un certo scetticismo: «A Torino, e alla Fiat, il drammatico ricatto crisi del petrolio-mercato-occupazione è un *déjà vu* ancora troppo vicino per non destare la sensibilità collettiva. Resta essenziale la condizione che le scelte produttive e i loro effetti siano discussi e contrattati con lavoratori e sindacati».

Per l'on. Minucci, qualsiasi misura riguardante i lavoratori esige un esame attento anche in sede istituzionale: «Basta pensare al peso che il finanziamento pubblico ha nel settore auto e al ruolo della Fiat in un'area assai vasta dell'economia nazionale per comprendere che decisioni arbitrarie non sono più accettabili e che in ogni caso tocca anche al Parlamento e al governo respingere qualsiasi ricatto». Le tappe della lotta contrattuale delle settimane scorse, aggiunge Minucci, hanno dimostrato che i lavoratori sono consapevoli della forza sindacale e politica che hanno nelle proprie mani: «Gli imprenditori possono ora dimostrare il loro senso di responsabilità solo se rendono possibile una chiusura rapida e positiva del contratto».

Allarme di Cgil, Cisl e Uil per sanità, pensioni, tariffe, fisco

«Caro Carli, rimangiati i tuoi tagli»

Tagli alla sanità, innalzamento dell'età pensionabile, inasprimento della pressione fiscale sul lavoro dipendente, aumenti delle tariffe: sembrano essere queste le carte di Carli e Pomicino. Formica, dal canto suo, fa capire che forse lascerà perdere ogni ipotesi di minipatrimoniale. I sindacati lanciano l'allarme e chiedono un incontro al governo, preoccupati dall'ipotesi di sterilizzare la scala mobile.

ROMA. Un incontro con il governo sulla manovra economica e sulla legge finanziaria, una riunione straordinaria, nei primi giorni della prossima settimana, delle tre segreterie confederali. Sono le prime iniziative di Cgil, Cisl e Uil, nel pieno delle polemiche sulle prospettive economiche, dopo la crisi del Golfo. Le confederazioni sono preoccupate per le voci di nuovi e più consistenti tagli alla spesa pubblica, specie per quanto riguarda sanità e previdenza, e per le proposte di sterilizzare la scala mobile dagli aumenti dei prodotti petroliferi.

Sono voci affiorate dopo gli incontri tra Carli e Pomicino che si vedranno nuovamente domani. Anche il ministro Formica sta rielaborando un proprio documento. Sarebbe ora cancellato ogni minimo riferimento ad una imposta patrimoniale sulle società. Sarebbero previsti il recupero automatico del contributo sanitario evaso dal 1985 ad oggi e un condono per gli autonomi con un aumento del gettito, previsto in 70–80 mila miliardi in tre anni. Altre misure di Formica: criterio della neutralità nella disciplina di fusioni e conferimenti; agevolare gli utili reinvestiti in un'ottica di selettività; recupero dei crediti d'imposta (estinguibili o mediante compensazione con le somme dovute in conseguenza dei provvedimenti di sistemazione e ripulitura delle situazioni pregresse o attraverso l'attribuzione di speciali titoli di Stato); detassazione del reddito investito in azioni (l'incentivo andrebbe selettivamente riservato all'acquisto di azioni di imprese nuove e ad ampia e diffusa base azionaria, anche in relazione a processi di privatizzazione).

L'insieme della manovra spinge i sindacati a gettare l'allarme. «La gravità della situazione» – ha detto il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola – «esige un esame immediato e serio delle cose da fare». «Spero – ha detto Pietro Larizza, segretario Uil – che non si confonda la riduzione della spesa pubblica con la riduzione della spesa sociale di cui si parla invariabilmente ogni agosto, figuriamoci oggi». Secondo Cazzola, «le voci che circolano sulla manovra sono contraddittorie e cervellotiche, si parla di tagli alla sanità mediante il passaggio all'assistenza indiretta, cosa che farebbe risparmiare meno di duemila miliardi. Nessuno si rende conto che tagliando l'assistenza di base quello che si guadagna lo si perde con la riduzione dei contributi. E così per le pensioni si parla di un innalzamento dell'età pensionabile, misura che non può avere effetti immediati perché non si possono cambiare in corsa le regole del gioco e non si può bloccare la pensione a chi oggi ha 60 anni e sa di andare a riposo tra un mese». Luca Borgomeo, segretario Cisl, sottolinea che «i contratti già firmati, erano stati firmati con ben altre prospettive». Si pensava «ad una inflazione sul 5 per cento ed invece ci si avvia a superare il 6 e alle prospettive di crescita del pil del 3 per cento si è sostituita la speranza di raggiungere il 2,5 per cento». Ora, prosegue Borgomeo, «si ipotizzano inasprimenti della pressione fiscale sul lavoro dipendente, tagli indiscriminati e fuori da scelte serie e programmate a previdenza e sanità, aumenti delle tariffe e in generale della parafiscalità». Non si pone invece «seriamente mano ad un piano contro l'elusione fiscale e la scandalosa evasione», non si punta «realisticamente ad allargare la base imponibile tassando le rendite finanziarie, i patrimoni e i guadagni di borsa». Così si finisce fatalmente per imboccare la strada della crescita delle disuguaglianze, con il conseguente inasprimento delle tensioni sociali.

Il ministro Guido Carli

«Cig all'Enel di Gioia Tauro» Lo chiede la Fillea-Cgil

Un immediato provvedimento di cassa integrazione per i lavoratori sospesi dal lavoro per la chiusura dei cantieri Enel di Gioia Tauro, è stata chiesta ieri dal segretario generale della Fillea Cgil (costruzioni), Roberto Tonini, che in una nota ha ricordato che la chiusura dei cantieri è stata decisa dalla Magistratura a causa di presunte infiltrazioni mafiose e camorristiche, sottolinea «la necessità di un provvedimento di legge che preveda la piena garanzia per il reddito dei lavoratori dipendenti di imprese raggiunte da provvedimenti antimafia. Tonini ha anche rivolto un appello ai gruppi parlamentari affinché si «facciano promotori di un disegno di legge che renda stabili le forme di sostegno al reddito per tutti i lavoratori dei cantieri colpiti dalle conseguenze dei provvedimenti antimafia».

Indesit: in 4000, da domenica, senza più tutela salariale

Scade domenica prossima la legge che concede la cassa integrazione ai circa 4 mila lavoratori della Indesit in amministrazione straordinaria, operai che potrebbero rischiare il licenziamento. Dopo tale data infatti i dipendenti della società produttrice di elettrodomestici ceduta all'inizio del 1988 al gruppo Merloni, rimarranno privi di tutela salariale fino a quando il governo non riprenderà l'emendamento che consente la proroga della Cig. L'inserimento dell'emendamento nel decreto legge che riguarda i lavoratori della Gepi è stato assicurato da Governo. Il provvedimento dovrebbe essere retroattivo e consentire così la non interruzione delle indennità. Resta comunque in piedi, avvertono i sindacati dei metalmeccanici «la necessità di ricercare soluzioni strutturali e definitive per questi lavoratori utilizzando anche interventi straordinari».

Costerà più caro per i Tir attraversare l'Austria

Aumento di trecento mila lire delle tariffe di trasporto attraverso l'Austria per i viaggi diretti nella Germania sud orientale e di centocinquantamila per tutte le altre destinazioni, l'adozione di provvedimenti che vietino il traffico commerciale attraverso l'Austria e la richiesta di denunciare l'accordo con tale nazione. Sono queste le principali decisioni prese nel corso dell'assemblea degli autotrasportatori internazionali dell'Anita svoltasi lunedì a Trento e rese note ieri. «Se non saranno adottati provvedimenti radicali – si legge in una nota dell'Anita – la situazione delle imprese italiane diventerà insostenibile, costringendo queste a cessare l'attività a causa della concorrenza che esercitano quelle austriache, favorite da misure discriminatorie». Sabato prossimo gli autotrasportatori si riuniranno nuovamente a Verona. Il presidente dell'Autostrada del Brennero Pancheri ha frattanto inviato una lettera di protesta al presidente del Consiglio.

Novità Ibi: arrivano gli estratti conto scritti in braille

L'Ibi ha varato l'estratto conto in «braille» per venire incontro alle esigenze dei non vedenti. L'iniziativa, frutto di un lungo lavoro, ha consentito di mettere a punto una procedura in grado di tramutare gli impulsi elettronici del sistema informativo centrale dell'Ibi, in input meccanici recepiti da una stampante in carattere braille. I clienti della banca disporranno gratuitamente della documentazione contabile nella nuova veste, mentre l'intera rete di sportelli è già stata attivata per favorire un efficace utilizzo del servizio.

Oggi si decidono le sorti della Lombardfin Leati salterà?

È fissato per oggi a mezzogiorno l'incontro tra l'amministratore delegato della Lombardfin, Paolo Mario Leati, e il Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano. Dalla riunione dovrebbero emergere indicazioni più precise sul destino della commissionaria, in difficoltà dopo il rifiuto da parte di 12 istituti di credito di rinnovare i riporti accesi dalla stessa Lombardfin su un certo numero di titoli, in massima parte azioni Paf ma anche Montedison e Generali. Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, quindi, Leati oggi ha due possibilità: dichiararsi insolvente o produrre una documentazione che possa convincere il comitato dell'esistenza di un altro finanziatore in grado di sostituire le banche.

FRANCO BRIZZO

Oltre 25.000 le domande
Prepensionamenti nelle Fs I sindacati chiedono: «Gestione non traumatica»

ROMA. Ancora più massiccio l'esodo dalle Ferrovie. Allo scadere dei termini per la presentazione delle domande di prepensionamento, il numero dei dipendenti dell'Ente Fs che desiderano approfittare dell'offerta è salito a 25.365, di cui 18.789 idonei e 6.576 inidonei sugli ottomila aventi diritto. Tra quanti hanno chiesto di andare in pensione anticipatamente, però, solo diecimila saranno accontentati entro l'anno: l'accordo tra azienda e sindacati prevede infatti per il 1990 16 mila esuberi, da cui però vanno sottratte 500 unità destinate ad andar via con il normale turn over, 3000 che andranno in mobilità, e a quanto pare anche 2500 ferrovieri già andati in pensione dall'inizio dell'anno. La precedenza sarà data agli inidonei, mentre gli altri 15 mila dovranno attendere i prossimi due anni.

I dati aggiornati oggi dall'ente confermano in misura ancora maggiore il divario forte tra Nord, dove sono state presentate 16.993 domande di prepensionamento, e il Sud, in cui le richieste si attestano a quota 8.372. I sindacati di categoria dei ferrovieri (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fisafs) dovrebbero essere convocati dall'Ente Ferrovie nei primi giorni di settembre per discutere con l'azienda un piano di gestione dei prepensionamenti.

In casa sindacale si comincia a discutere su possibili soluzioni per ovviare al differenziale tra Nord e Sud: si parla di mobilità interna (ma solo se volontaria), di graduazione nel triennio degli esodi richiesti e di blocco del turn over nei compartimenti del meridione. L'importante, però, è garantire una gestione degli esuberi non traumatica. Secondo Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Uiltrasporti, a questo fine è necessaria una rapida concretizzazione degli accordi previsti dal contratto in materia di mobilità territoriale e formazione professionale, insieme al piano di sviluppo 1990/1992.